IL GALLO D'ORO

OPERA IN TRE ATTI

RACCONTO-FAVOLA DI POUSCHKINE

TRADUZIONE RITMICA ITALIANA
DEL MAESTRO GUIDO FARINELLI

MUSICA DI

N. RIMSKY-KORSAKOW



TORINO
Stab. Grafico A. AVEZZANO
1925

IL GALLO D'ORO

OPERA IN TRE ATTI

RACCONTO-FAVOLA DI POUSCHKINE

TRADUZIONE RITMICA ITALIANA
DEL MAESTRO GUIDO FARINELLI

MUSICA DI

N. RIMSKY-KORSAKOW



TORINO
Stab. Grafico A. AVEZZANO
1925

PERSONAGGI

Il Re Dodon	*Domenico Viglione Borghese*
Il Principe Guidon . . .	*Antonio Castigliano*
Il Principe Aphron . . .	*Natale Villa*
Il generale Polkân . . .	*Ernesto Dominici*
L'intendente Amelfa . . .	*Antonietta Tihonowa*
L'astrologo	*Gregorio Raissoff*
La Regina di Chémakhâ .	*Ada Sari*
Il Gallo d'Oro	*Ester Guggèri*

Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra

——— GAETANO BAVAGNOLI ———

Prima esecuzione in Italia - Teatro REGIO, Torino - 18 febbraio 1925

Traduzione ritmica italiana del Maestro GUIDO FARINELLI

INTRODUZIONE

(Appare alla ribalta l'Astrologo, con una chiave in mano)

L'Astrologo *(al pubblico)*

Con le loro debolezze,
Le passioni e le stranezze,
Rivivran dinanzi a voi
D'una favola gli eroi.
Se fiabesca fantasia
Vi parrà, più che non sia,
Meditare converrà
La moral che n'uscirà.

(Egli scompare).

ATTO PRIMO

Prima dell'alzar della tela, si ha il presentimento che qualche cosa di grave e di solenne avvenga.

Il Consiglio Reale vi è in seduta.

La sala è riccamente ornata di pitture, sculture e dorature. Il verde, il blu, il giallo, colori favoriti dei sudditi dello Zar Dodon, predominano. Uno dei lati della sala è formato da un rango di pilastri bassi, rilegati da balaustre scolpite. Attraverso si vedono le vie della Capitale, strette e numerose, delle terrazze ammassate, delle case con dei giardinetti pieni di ciliegi.

I raggi d'un sole di primavera, penetrando nella sala imprimono larghi tratti di luce e si riflettono sul pavimento.

Il resto della sala appare più oscuro. Una scala esterna discende dall'angolo che forma la colonnata. All'entrata, dei guardiani dormono, pesantemente armati. A livello del pavimento si vedono passare la testa e le spalle delle persone che circolano fuori, e che salutano premurosamente al passaggio. Presso l'altro muro, su dei banchi ricoperti di broccato, siedono dei signori gravi e barbuti. Al mezzo, su un trono riccamente ornato di piume di pavone, è Dodon, la corona in testa, vestito d'un abito di cerimonia, giallo. Accanto a lui sono seduti i suoi due figli Aphron e Guidon. Fra i consiglieri vi è il generale Polkan, vecchio e rozzo soldato.

Zar Dodon *(che sembra accasciato dai pensieri)*

A voi nota or debbo far
La cagion che qui v'aduna:
A Dodon, lo Zar superbo,
Grave assai è la corona
M'ascoltate, o miei cari!
Ben terribil fui in gioventù
Ai vicini senza posa
Recai danni e gravi offese
Stanco ormai son di lottar
Il riposo cerco sol,
Di riposo ho sol desio!
Ma il nemico certo ad arte,

Di continuo fa dispetti;
Senza tregua mi dà noia!
Per protegger le frontiere
Da le avverse forti schiere
Un'armata pronta sta
Il nemico a rintuzzar!
I miei prodi sempre vegliano,
Ma le guerre sempre perdono.

(con disperazione)

Proteggiamo il Nord? no!
Dall'Oriente piomban giù!
Qui restiam? Quei maledetti
Vengono dal mar!
Dalla rabbia spesso io piango, io Dodon!
E dall'ira non dormo più!
Quante pene mi straziano il core!
Vo' da voi consiglio e aiuto,
O mio erede, parla tu.

Guidon *(balzando dal suo seggio)*

Tutta notte io vegliai
Nel pensare o padre mio,
D'un sovrano a le miserie;
Verso l'alba alfin trovai
Scaltro mezzo e furbo assai.

Zar Dodon

Perchè tanto affaticarti?
Vuoi fiaccar la tua salute?

Guidon

Nostro mal è che il nemico
E' troppo a noi vicin
Ed al primo suo marciare,
Varca tosto la frontiera.

I Boiardi

Sì, al primo suo marciar,
La frontiera può varcar!

Guidon *(soddisfatto della sua idea)*
Concentrar dobbiamo senza indugio,
Nella capital le armate.
E di viveri in gran fretta
Raccogliam enorme quantità.
Zar Dodon Da mangiare e da bere
E per certo vivrem senza palpiti!
Guidon Birra e vino in quantità
E' la guerra che a noi va!
Boiardi E' la guerra che a noi va!
Zar Dodon *(entusiasta)*
Il suo detto eseguiam!
Come è chiaro tutto ciò!
Polkan *(parlando d'un tono irritato)*
Ah! Che il diavolo mi porti!
Ma io trovo assai peggior,
Il nemico attirar fin sulle porte
Della capital! Sul palazzo
Del sovrano la sua ira sfogherà
E ferir potrà lo Zar.
Boiardi *(tremanti di spavento)*
Dio ci salvi!
Zar Dodon *(squadrando Polkan con aria corrucciata).*
Taci, animal!
Vuoi ti serri la catena?
Boiardi *(furiosi)*
Ben arzillo il vecchio sta.
Zar Dodon *(dopo aver riflettuto, sorride)*
Ma negare non si può
Che il periglio a noi vicino
Dà spavento assai maggiore.
Parla tu, mio figliuol
Prediletto dal mio cuor.

Aphron *(impetuosamente)*
Padre mio, che peccato
Che Polkan che è tanto saggio
V'abbia fatto adirare.
Più fratel nol vo' chiamar!

Guidon *(impugna la sua spada)*

Zar Dodon Cessi il litigio.

Aphron Taccia ognun.
Poss'io sol al padre mio
Togliere le gravi pene e gli affanni.
M'ascolti ognun.
La gloriosa nostra armata
Di guerresco ardor fremente
Al quartier facciam tuonar.
Ma il nemico se l'attacco
Pria d'un mese vorrà sferrare
A lui contro nostre schiere opporrem
Corpo a corpo lotterem
A l'usanza degli eroi.
E fiaccata lor baldanza,
Tornerem pien di gloria il cor.

Boiardi Tornerem pien di gloria il cor.

Polkan: Impossibil, o potente Zar!

Zar Dodon *(furioso a Polkan)*
Maledetto fanfarone!
Pur avendo lunga barba
Che ti giunge alla cintura
Un idiota resti ancor!

I Boiardi *(con ansietà)*
Rovinato tutto ha!
Spaventati siam!

ZAR DODON *(che non può contenersi)*
Cretino, col nemico hai patteggiato?
Mi fa fremer tale oltraggio.
GUIDON Traditore!
APHRON Traditor, che s'infischia
del Sovran!
(Tumulto: tutti si gettano su Polkan che si dibatte)
I BOIARDI Prendi su! Dobbiam legarlo!
Lo picchiam! Legato sia
ZAR DODON *(tranquillamente)*
Zitti, calma!
Vedi tu come parli da cretin?
Ma, come agire col nemico?
Qual manovra a noi conviene?
BOIARDI Non sappiamo o grande Zar.
Ci perdona, grande Zar.
ZAR DODON *(con disprezzo)*
Idioti!
BOIARDI *(frettolosamente)*
E' certo.
UN BOIARDO *(con esitazione)*
V'era un dì
Vecchia strega che traeva
Dalle fave l'avvenir.
2° BOIARDO Non è ver! Un vecchio v'era
Che l'avvenir traeva
Dai fondi del caffè.
GUIDON Su nel ciel, dalle stelle
Noi sapremo l'avvenir.
BOIARDI Dalle fave è ben più certo.
No, dal cielo. Dalle fave
Che son molto più sicure.
No, dal cielo. Dalle fave!
No, dal cielo. Tutti i sogni!

(La disputa diventa accanita. Il Re resta seduto, pensoso. A questo momento appare sulla scala un vecchio astrologo. Egli ha un'abito azzurro ricamato di stelle d'oro e un berretto di astrakan bianco. Sotto il braccio ha un astrolabio e un sacco screziato. Tutti, silenziosi, lo guardano. Egli s'avvicina al Re, a passi contati, e saluta fino a terra. Poi s' inginocchia).

L'ASTROLOGO *(in ginocchio)*

Gloria a te, o Zar Dodon!
Consigliere io già fui
Del defunto padre tuo,
E servitor fedele,
A portar consiglio vengo.
Tuoi affanni ben conosco.
Un galletto ho qui portato.
sulla torre il deporrai.
(caro mio galletto d'or)
Ti sarà fedel guardian!
Se la pace su noi regna
Su la torre immobil resta
Ma se avverte che il nemico
Assalire ti vorrà
Se dall'alto della torre,
Un'armata forte scorge
Che su noi vuol avanzar
Ei sbattendo le sue ali,
Fiera, alzerà la cresta,
E con voce alta e netta canterà:
Kiricocò - occhi aperti - all'erta sto.

ZAR DODON *(un poco incredulo)*

Se le chiacchiere son belle
Meglio valgono i fatti.

(Tutti circondano con curiosità l'astrologo che tira dal suo sacco un galletto d'oro. Il galletto si dibatte fra le sue mani e grida).

Voce del Gallo
Kokorì - kirikikì!
Pur regnando puoi dormir.
(tutti gridano, con meraviglia)
Boiardi Qual prodigio! che miracolo!
Dice il ver. E' oracol certo!
Zar Dodon Qual prodigio! Che miracol!
(Alla folla con allegria)
Debbo creder che la sorte
Invicibil ora mi fa?
(ai domestici)
Su una picca sia piantato,
Perchè tutti noi protegga.
(all'astrologo)
Come posso ringraziar?
Che ti posso regalar?
Per il grande tuo favore
Oltre stima ed amore
(solennemente)
Il tuo primo desiderio
Io qui giuro d'appagar!
L'Astrologo
Mai tesor desiò il saggio,
Gli onor e le ricchezze
Gran nemici crean sol.
Pel tuo affetto grato ti son
Ma ti prego umilmente
Di lasciarmi ricevuta
Perchè saldo come rocca
Sia il verbo dello Zar.
Zar Dodon *(con meraviglia)*
Ricevuta? Cosa dice?
Forse mi sarò sbagliato.

Miei capricci e mio desio
Son la legge d'ogni dì.
Dubitare no, non devi;
Tuo desio saprò appagare.

(L'astrologo saluta fino a terra e si dirige verso l'uscita. Il Re, dopo averlo condotto fino alla scala, congeda con maestoso gesto i Boiardi e i Principi).

(La voce del gallo dall'alto della picca)
Chichirichì. Chichirichì,
Pur regnando puoi dormir.

ZAR DODON *(ascolta e passeggia allegramente fregandosi le mani con compiacenza)*
Gioia immensa! Non più doglie
Con le braccia incrociate regnar
Se vorrò, potrò dormir
Me nessun dovrà svegliar.
Se vorrò le belle fiabe,
le giostre, dei buffon le danze
obliare mi faran
la tristezza di quaggiù!

(L'intendente Amelfa appare alla porta della camera di fronte)

ZAR DODON *(stendendosi al sole)*
Com'è dolce di primavera
Il raggio tiepido del sole
I ciliegi sono in fiore...
Qui, in questo cantuccin
Volentier riposerei.

AMELFA *(premurosa e con infinita sollecitudina)*
Nostro Zar sta certo
Il tuo letto porteranno qui.

(Ad un suo segno, i servi si precipitano nel palazzo e ricompaiono portando un gran letto d'avorio coperto di pellicce, e lo mettono al sole. Amelfa s'avvicina a Dodon, essa porta un gran vassoio di dolciumi).

Ma è vuoto il tuo pancin.
Vuoi mangiare qualche dolce
O del miele con le noci?
Ber del cedro fresco fresco
Con la menta ed il pepe?
O saranno meglio accolte le focacce
Con zibibbo, o le prugne sciroppate?
Se ti piaccion, puoi provar.

Zar Dodon *(sbadiglia e si mette a portata del vassoio)*
Beh! Accetto.

(Il Re assapora la sua colazione e guarda dal lato del letto. Amelfa accomoda i cuscini e rimbocca le coperte).

Amelfa Dolce il dormir di primavera!
Vien, dall'imperial visetto
Scaccerò le brutte mosche...
Come piuma è il guancial...

Voce del Gallo
Chirichì, chirichì
Pur regnando puoi dormir.

(Dodon non può più resistere al sonno. Egli si corica e s'addormenta con la stessa spensieratezza d'un fanciullo. L'intendente curva sul letto, caccia le mosche).

I guardiani *(fanno l'appello con voce sonnolenta, e bentosto soccombono a la dolcezza incantatrice del sonno del mezzodì).*
Pur regnando puoi dormir!

(Tutti dormono profondamente, salvo Amelfa. La città intera è pacifica. Solo, le mosche infaticabili ronzano attorno al letto reale, che il sole continua a rischiarare d'una luce eguale e dolce).

Amelfa Dormon tutti, tutti sognan!
Ci ha vinti primavera.

(Essa si appoggia al letto del Re e si addormenta a sua volta. Dodon nel suo sogno, sorride, come ad una bella sconosciuta).

VOCE DEL GALLO

Chirichì, chiricocò
Occhi aperti, all'erta sto!

(Chiasso. Delle persone accorrono. Delle trombette squillano da diversi lati. Dei cavalli nitriscono. La folla si precipita attorno al palazzo. Sui visi stupiti si indovina un profondo terrore. La folla nella strada).

LA FOLLA — Il galletto grida all'armi!
— Insellate i cavalli
— Il nemico non aspetta!
— Brucia campi e villaggi!

POLKAN *(accorrendo)*

Grande Zar, o nostro Padre
Il fedel tuo duce vedi!

(Amelfa si nasconde precipitosamente).

Svegliati, Imperator! Sventura!

ZAR DODON *(ancora mezzo addormentato)*

Cosa accade, miei Signori?

POLKAN Il nemico su noi muove!

ZAR DODON *(si leva sbadigliando)*

Beh! e che! Disgrazia forse?
Brucia forse il palazzo?

POLKAN Accidenti al diavol!
Lassù, sulla torre, il gallo grida...
Dallo spavento tutti fuggon
Vien presto!

VOCE DEL GALLO

Chirichì, chiricocò
Occhi aperti, all'erta sto!

ZAR DODON *(al popolo)*

Già, v'è guerra figli miei
Affrettatevi a partir!
Presto e senza indugiare!
Pria aprite i ripostigli

De la guerra; il tributo
Saran volpi e castor.
Ma è prudente l'ascoltarmi.
Se talor i nostri capi
Molto più razzoleranno,
Cari miei, zitti state,
All'arbitrio non badate,

IL POPOLO *(docilmente)*
D'obbedir facciam promessa.

DODON *(si siede sul trono).*

(Dalle camere interne del palazzo escono precipitosamente Aphron e i Boiardi, tutti armati. Guidon arriva e, pur correndo, si stringe il cinturone).

ZAR DODON *(solenne)*
Figli cari e devoti!
Che armati veggo qui
Per punire la perfidia
Per la patria a ben morire.
L'ora vien, buon viaggio!

APHRON *(interrompendolo bruscamente)*
Ah! ci lascia, ah! ci lascia riposar.

GUIDON
Ah! ci lascia riposar!
Partan prima i nostri capi.

APHRON
Non vogliam morir di noia
Senza donne e senza amor.

ZAR DODON *(battendo i piedi)*
Vergognatevi, tacete!
Senza repliche partite.
Dividete in due colonne
Presto e ben la vostra armata
Senza più litigar!
Su, da bravi! e buon viaggio
E tra noi, lieti fate ritorno!

(Egli abbraccia tre volte ciascuno i suoi figli, che partono di malavoglia, seguiti dai Boiardi. Si sente il rumore dell'armata che si muove. Quando tutto è calmo, si sente la voce del gallo).

VOCE DEL GALLO

Chirichì, chiricocò!
Occhi aperti! All'erta sto!

ZAR DODON Qual bellissima vision!
Cerca tu d'indovinare
Il bel sogno d'or.
Che io feci e non so più!

AMELFA Aspetta! Un istante ed indovino
Ci vuol calma per riuscire.

(essa riflette)

Che può esser? Forse che
Tu di scacchi sei un Re?
Scacco matto ai tuoi nemici
La Regina, torri, alfier
Tutti fatti prigionier.
Poichè siamo vincitori
Il primo posto riprendiamo!

ZAR DODON *(sorridente)*

No, più dolce era il sogno...
Ah! che sogno!

AMELFA *(che pare abbia indovinato)*

Biricchino!

(minacciando col dito)

Di domenica, tal sogno!

(essa mormora al suo orecchio)

Da le mani preparato,
Con carezza ed amore,
Di un bel fior di giovinetta
Languida ed amorosa.

Abbagliato hai chiuso l'occhio!
Come augello ai rai del sole
Per le mani l'hai presa,
Al tuo seno l'hai stretta!

Zar Dodon *(con voce appesantita dal sonno)*
Dove, dove è la mia bella?

Amelfa Io l'ignoro, mio sovrano!

(Lo Zar Dodon, Amelfa e le guardie si addormentano d'un sonno calmo e profondo).

Guardie *(nelle quinte)*
Puoi regnar e puoi dormir!

(Il sogno di Dodon si precisa).

Voce del gallo
Chirichì, chiricocò
Occhi aperti, all'erta sto!

(Si sentono di nuovo delle grida, dei passi precipitati. Le trombe suonano. La folla, in gran disordine, si raduna nella strada, davanti il palazzo).

Il popolo *(nella strada)*
Al soccorso, su, fratelli!

(Tutti restano indecisi, non osando svegliare il Re).

Dorme il nostro Imperator!
Come tutto è calmo qui!
Non lo svegliam!
Cosa fare? Come agir?
Dove mai Polkan si cela?

Polkan *(si precipita seguito dai Boiardi in armi. Amelfa si nasconde precipitosamente)*.
Padre nostro! Grande Imperatore!
Zar Dodon! Disgrazia grande
Su noi vien!

Zar Dodon *(svegliato di soprassalto)*
Come sempre fuor di posto!

POLKAN In città tumultuan tutti,
Gran disordine vi regna
Urla e grida il gallo d'oro
Rivoltandosi ad Est,
La vittoria a noi sfugge.
Forse è giunto il momento
I vecchion di reclutar!

ZAR DODON *(si frega gli occhi e sbadiglia)*
Io stesso vo' a veder!

(Egli si avvicina alla balaustra e guarda in aria).

VOCE DEL GALLO
Chirichì, chiricocò
Occhi aperti, all'erta sto!

ZAR DODON *(d'un tono lamentoso)*
Ci mette in guardia il gallo d'oro
Incombe gran sventura
Su vecchion, è tuo dover
Ai tuoi figli aiuto dar.

(egli si prepara senza fretta)
Il mio elmo, poi la corazza!

(I domestici apportano in fretta le sue armi coperte di polvere e di ruggine. Amelfa guarda il Re, con tristezza).

Stretti troppo sono adesso!
Cerca pur lo scudo rosso
Che sempre con me tolsi.

VOCE DEL GALLO
Chiricchi! Cocoricò!
Occhi aperti all'erta sto!

ZAR DODON *(esaminando il suo scudo)*
Rovinato è lo scudo,
E le frecce mancan tutte!

(egli è pronto a partire)

Più non respiro!
Pesante troppo è questa spada
Per Dodon!

(soffiando)

Vani sono i lamenti,
Insellate il mio cavallo!

Voce del gallo

Chirichi! Cocoricò!
Occhi aperti all'erta sto!

(Numerosi domestici sostenendo Dodon per le ascelle, gli fanno discendere la scala, in basso della quale l'attende un cavallo bianco. Il popolo penetra guadualmente nel palazzo).

Zar Dodon *(minacciando col dito il gallo)*

Ah! birbone d'un galletto
Che mi fè balzar dal letto!

(sulla scala accennando al cavallo)

È tranquillo?

2° Boiardo Come un bove.

Zar Dodon Proprio quel che a me conviene.

Amelfa *(con voce disperata)*

Senza mangiare
Grande Zar ten'vai?

Zar Dodon In viaggio mangerò.
Viveri abbiamo?

Polkan Per tre anni.

Voce del gallo

Cocoricò! Occhi aperti
All'erta sto!

Zar Dodon Per la guerra
Allor partiam.

Amelfa Più convien
Doman partir.

(Dodon è a cavallo)

Popolo *(a perdifiato)*
Gloria a te, o Zar Dodon
Urrà! Urrà! Sol ten' vai?
Non hai dei capi?
Vuoi tu vincere il nemico?
Se la pelle vuoi salvar
Ti conviene indietro star.

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

Notte oscura. — I torbidi raggi della luna rischiarano di riflessi sanguigni uno stretto sentiero cosparso di piccoli cespugli e le rocce dirupate. — La nebbia della montagna riempie tutte le cavità d'un velo bianco. — Fra le siepi o sulle pendici nude delle colline giacciono i cadaveri dei guerrieri; si direbbero pietrificati in mezzo alla loro ultima battaglia. — Delle aquile e degli altri rapaci, a gruppi, si sono abbattuti sui loro corpi; a ogni colpo di vento, essi s'involano, spaventati. — Due cavalli sono immobili, la testa inclinata sui cadaveri dei loro padroni, i figli di Dodon. — Tutto è calmo e silenzioso, minaccioso.

(Si sente di lontano un rumore di passi. È l'armata di Dodon che avanza paurosamente. Dei guerrieri appaiono, seguendo il sentiero. Essi vanno a due per due, si fermano, si voltano).

I Soldati — Cupa e spaventevol notte!
Tutto tace, solo i corvi
Fanno triste guardia ai morti!
Della luna il vermiglio scudo,
Brilla qual funesta lampa.
Zitti! lugubre e stanco, il vento
Nei cespugli s'insinua,
Mugulando sovra i morti.
Triste piange sulle tombe,
Tace e poi di nuovo piange,
Ecco, sfiora un capo morto
Sconvolgendogli i capelli...

(Il Re Dodon tormentato da tristi pensieri, arriva al passo con un vecchio generale. Essi incespicano contro il corpo dei due principi).

(Il Re Dodon precipitandosi sul corpo dei suoi figli)

Ah! Orribile visione!
Questi sono i miei figli!

Senza elmo, insanguinati,
Nella quiete qui riposan,
L'un dell'altro sangue intriso!
I fedeli lor corsier
Son dispersi ne li prati,
Rossi d'erba insanguinata...
Eran mio sostegno,
Figli miei, sorte crudel!
I miei falchi son caduti
Nè le insidie.
Della mia vita ecco il fin!
Piangete tutti con Dodon
Che la steppa sconfinata
Gema sotto questo lutto.
Rocce, boschi, monti, valli.
Tremar dovran, dolorare,
Ah!... Ah!... Ah!... Ah!...

CORO Ah!... Ah!... Ah!... Ah!...

ZAR DODON *(lamentosamente)*
Ma or voglio esser io il condottiero!
Di sì balda giovinezza,
Vo' la vita tutelar! Ah!... Ah!..
(piange ancora)

POLKAN *(a Dodon)*
Lacrimar a nulla val!
(egli si volge all'armata)
Di vendetta sol si parli!
Zar Dodon dobbiam seguire...

CORO Vendicar noi ci dobbiam
Il nemico inseguiam.

(Nessuno risponde. Il giorno comincia a spuntare. La nebbia gradualmente si disperde, e si scorge, piantata al riparo di un'ala della montagna, una tenda. La luce dell'aurora si riflette sugli arabeschi delle pareti di broccato screziato).

ZAR DODON V'è laggiù una tenda,
Com'è bella!

(I primi raggi del sole appaiono. Si vede muovere le pareti della tenda. I cannonieri fuggono sbandati, abbandonando i loro pezzi. Dalla tenda esce una bella e giovane donna, dal passo leggero, ma maestoso. Essa è seguita da quattro schiave che portano strumenti di musica: salterio, viola, zampogna e tamburo. La sua lunga veste di seta rossa è riccamente ricamata d'oro. Porta un turbante bianco, ornato di una lunga piuma. Pare non vegga nulla, e le braccia levate come se pregasse, canta, rivolgendosi al sole che brilla).

LA REGINA A me rispondi, astro d'oro,
Che dall'Oriente qui sei giunto!
Dalla natal mia dolce terra,
Dal bel paese dei sogni,
Sbocciano ognor le nostre rose
E le brillanti corolle dei gigli?
Ancor sui laghi d'opale,
Gli augelli librano il vol?
E nella sera, presso le fontane,
Nei miti canti di fanciulla,
V'è sempre l'estasi d'amore,
Che nutre ancora i dolci sogni?
E gettano raggi
I loro occhi di gazzella?
Chi, nella notte stellata,
Con passo lieve, verrà
A torre il vel
Che cela la beltà?
E nel tepor di azzurra notte
Ancor affretta il passo audace,
La deliziosa innamorata
Che anela baci
Ond'ella corre senza tregua,

In fiamme il viso ed il seno
Traendo dolci canti in cor?

(Avendo finito di cantare, ella si volge al Re e lo guarda lungamente, senza parlare).

Zar Dodon Dolce canto! Chi è mai?

Polkan Se la giovane padrona,
A noi offre un pranzo buon,
Qui potremo rimaner.

(Dodon si approssima gravemente alla Regina. Polkan lo segue. Gli altri non osano avvicinarsi).

Zar Dodon Non temer di noi, o bella!
Mi rivela il tuo nome.
I tuoi avi chi son?
La tua Patria qual'è?

La Regina *(timida, e gli occhi bassi)*
Libera e sola vivo.
Di Scemakà son la Zarina.
E vengo di lontan
Pel tuo regno conquistar.

Zar Dodon *(stupefatto)*
Mi diverti! Tu regina?
Ma l'orgoglio non ti prenda,
Chè per stringermi in un laccio,
Troppo debole è il tuo braccio.

La Regina *(sempre con timidezza)*
Quel che dici è molto sciocco!
Bastan sol a mia vittoria,
Dei miei occhi lo splendor,
La beltà trionfa sempre.

(Ella batte le mani. Dalla tenda escono due schiave che portano dei vassoi d'argento e riempiono di vino le coppe).

La Regina Io vi chiedo l'alto onore
Di sedere alla mia mensa.
Per favore, assaggiate questo vin!

(Ella si inchina e offre una coppa piena allo Zar Dodon, che si scosta con diffidenza).

A voi, salute!

Zar Dodon Prima beva la Zarina,
Poscia a me!

La Regina Non hai vergogna?
Guarda i miei occhi,
Che rifulgon come stelle.
Credi tu che con tal sguardo
Possa offrirti del velen?

(Essa lo guarda sorridendo. Dodon, turbato, beve e Polkan segue il suo esempio. Le schiave ritornano; esse stendono un tappeto in mezzo alla scena e dispongono attorno tre cuscini, a guisa di seggi. Ad un segno di Polkan, i soldati in fondo alla scena s'installano comodamente. Si portano via i cadaveri. Dodon, Polkan e la Regina, seggono. I due uomini sono confusi. La Regina ha un sorriso enigmatico).

Polkan *(riprendendo coraggio e curvandosi bruscamente verso la Regina, con l'intenzione di essere affabile)*

Calma fu la notte,
Hai dormito ben?

La Regina Grazie! Dormo sempre bene...
Ma se all'alba,
Il chiaror mi risvegliò,
L'aria satura d'ebbrezza,
Di dolcezze, di profumi,
Qual respir di mille fiori,
Inebbriava il mio cuor,
Nella notte silenziosa
Mormorar sommesso udia:
Del mio cor, vieni a l'appel.
Vieni! Vieni!

Polkan Tu sospiri, ei verrà!
La Regina *(balzando dal suo seggio)*
Caccia via questo mostro,
(Polkan pare sconcertato)
Non lo posso più vedere!
Zar Dodon Cosa guardi, animale?
Apri gli occhi qual civetta,
E non vedi ch'è pudica
E che teme il nostro sguardo?
Sta lontan di qui: ten' va,
Di laggiù potrai guardar.

(Polkan si leva docile, e va dietro la tenda di dove, ad ogni momento, mostra un pò il suo naso e la sua lunga barba. La Regina avvicina il suo cuscino a quello di Dodon).

La Regina *(quasi all'orecchio di Dodon)*
Ho da dirti qualche cosa.
Zar Dodon *(più confuso che mai)*
Che? Parla!
La Regina V'è una cosa che
Mi struggo di saper,
Vantan tutti mia bellezza,
Puro fiore verginale,
(essa guarda Dodon bene negli occhi)
Che ne dici?
Zar Dodon *(balbettando)*
Io... non... so... certo...
La Regina Solamente ciò?
Te meschino
Che mi vedi abbigliata,
Perchè nuda, bella son,
Lo specchio mio,
Mel' ripete tutto il dì!

(con ammirazione di sè stessa e con crescente animazione)

Quando cadon le mie vesti,
Sembro il sol,
Che dalla nebbia,
Nell'albor fuggente appar,
O un idolo d'or.
D'alabastro è il mio corpo,
E d'un fulgido candore!
Sciolgo i bei capelli neri,
Che mi copron come onde,
Flutti neri ricadenti
Sul velluto delle spalle
E sul marmo delle braccia.
La mia pelle a rinfrescar,
Mi cospargo di rugiada,
E le perle rilucenti
Si asciugan sul mio sen!
È il mio viso come rosa,
Come pesca vellutata,
Come sogno che traspar...
Cosa sente il mio vecchietto?
La testina ahimè!... ti gira?

Zar Dodon *(con sforzo)*
No, mi dolorano i reni!

La Regina Nulla inver! Or canterò,
Ed il male scaccerò!

(d'un colpo d'occhio essa ordina alle schiave d'accompagnare il suo canto)

Non ti piace la canzone?
Ne so un'altra!
Scura, stretta è la mia tenda.

Ricamata tutta in or.
Vien, sul morbido tappeto,
Il tuo corpo puoi posar.
Vuoi entrare nella tenda
Vecchio mio?

(essa continua a cantare, sempre scherzando con Dodon)

Ah! Vien l'amica notte
Sarà dolce per te!
Maturan viti,
Dolce vin ne gocciola
Che l'ardor dee rinnovar.

(Si risiede e dice d'un tono stanco)

Di cantar l'augel si stanca
E riposo chiede e brama;
E' il tuo turno: canta tu!

ZAR DODON Non rammento,
L'ho scordato.

LA REGINA *(tendendogli il salterio)*
Su, rammenta!

(Il Re prende il salterio, esita, poi bruscamente si mette a cantare a perdifiato, con il coraggio della disperazione).

ZAR DODON In eterno t'amerò;
Mai di te mi scorderò!

LA REGINA Ah! ah! ah! ah! e poi è poco
Mai udii simil canto.

ZAR DODON *(come prima)*
Io non posso seguitar
Mi dovresti suggerir.

LA REGINA *(ridendo)*
Ah! sei buffo - Tante grazie!
No! Sei troppo tardo e lento
Non sei fatto per cantare!

Ah! tuoi figli eran più lieti.
Quanta gioia! che allegrezza!
Ma, gelosi l'un dell'altro,
Qui s'uccisero per me!

Zar Dodon *(scontento)*
Ah! la sorte li punì!

La Regina L'uno e l'altro m'adorava
I mio cuor ciascuno ambiva;
Per avermi anco m'offriva
La corona che tu porti!

Zar Dodon Giusto fu dunque il destino!
Non rimpiango, no, lor sorte.

La Regina *(senza ascoltar Dodon)*
Alla terra mia natal
Mi volevano seguir.

Zar Dodon È lontana la tua terra?

La Regina Là, d'Oriente al confine,
V'è la terra mia natal,
Sotto un cielo ognor sereno.

(sognatrice e come affascinata, dimenticando Dodon)
Ah! Perchè così penar?
Ed invano il cor straziar!
Sconfinata è mia tristezza
Come l'implacato mare.

(A Dodon)
Ah! la vita togli a me!
Oh! m'infrangi il mesto cor!

(Essa appare desolata. Dodon vuol calmarla).

Zar Dodon Perchè piangere mio ben!
Han rimedio tutti i mal.

La Regina *(piangendo)*
Dove mai trovar un uomo
Che me osi contraddire,
(come in sogno)
Sottomettermi al suo voler
Fiero, forte?
Zar Dodon *(solenne)*
Tergi il pianto
Te io voglio far beata
Di Scemakà, o gran Regina
A te presso alfine sta.
Chi felice ti farà!
Ecco il despota che chiedi
Contraddirti sempre voglio
Al tuo appel son pronto già.
Puoi fin d'ora comandar!
La Regina *(attonita)*
Tu contraddirmi?
Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah!
(con allegria)
Son felice, oh, che gioia!
Che delizia!

(Nell'eccesso della sua gioia, stringe le mani di Dodon).

Or per festeggiare il patto
Qui con me dovrai danzare.
Zar Dodon *(con sgomento)*
Dall'infanzia non danzo più!
La Regina Ben, allora, su bambino.
Aggiustar vo' la barbetta!
Vieni qui!

(Lo spinge verso il mezzo della scena).

Più quì, nel mezzo.

(Si tolgono i cuscini).

ZAR DODON *(con voce lamentosa)*
Fa l'armata allontanar.

LA REGINA *(rimproverandolo)*
Ti convien tacer, Dodon,
Mi fan rabbia i tuoi capricci.
Chi dovrà segnare il passo
Per la danza tua leggera
Se l'armata allontaniam?

ZAR DODON *(in collera)*
No! Io non vo danzar per loro.

LA REGINA Ben, Polkan sarà al tuo posto.
Eh! Polkan, vien qui, vien qui.

(Polkan spinge la testa, ma non osa muoversi dal suo nascondiglio).

ZAR DODON *(conciliante)*
No! Perdona, mio amor;
Di ballar non son capace
Ma ti voglio contentare...

LA REGINA Cominciam! Venite qua!
Zar Dodon qui danzerà.

(Timidamente Polkan e i guerrieri s'avvicinano al tappeto e formano circolo, essi si sforzano di non guardare Dodon. Le schiave intonano un'aria di danza, lenta. Un tamburello in mano, la Regina avanza, graziosa e leggera. Essa danza).

LA REGINA Lieve, snella, avanzo il piè,
Mi ricopre argenteo vel
Ma ho gran timor!
Or tocca a te.
Qui ne vien, mio bel Dodon,
Dondolandoti come un tacchino
Segui il passo, la molle cadenza.
Poi, t'avanza, vien presso me: così!

(Dodon danza secondo le sue indicazioni e arriva presso la Regina).

La Regina Or prendo il tamburel
E fuggendo da te
Guizzo come pesciolino d'or.
Brutto, vile gambero,
Me non dei toccar...

(Dodon danza ancora).

La Regina *(arrabbiandosi)*
Non così:
Gira bene le tue gambe!
Rassomigli ad un cammello.
Le braccia solleva
E presto ti gira.

(La danza diviene più animata)

Batti il ritmo coi piedi
Chè mi voglio riposare.

Zar Dodon

(Agitando le braccia con disperazione, comincia una danza frenetica, La Regina si è seduta su un angolo del tappeto, essa ride convulsamente vedendo le piroette di Dodon. Dei piccoli negri escono dalla tenda e si dispongono attorno a Dodon. Estenuato, Dodon si lascia cadere sul tappeto. I musici cessano di suonare. I piccoli negri fuggono).

Zar Dodon *(mettendosi a ginocchio)*
Son sfinito, non reggo più!
(alzandosi)
Se ti piaccio, bella bimba,
Vien con me nel mio regno
Nel possente mio Impero!
Vien con me,
Del mio regno ti fo don!

La Regina *(con disprezzo)*
Che farò di te, Dodon?

Zar Dodon Che faremo?
Ti farò la mia Regina!
Ogni brama appagherò,
Nulla a te ricuserò!
Tutto, meno...
Il Merlo bianco.

La Regina Ma Polkan avrà le verghe?
Ah! detesto il mascalzon.

Zar Dodon *(con uno slancio)*
Lo vogliam decapitar?

La Regina Son felice, ed accetto,
Ma non perdere più tempo
Or il viaggio prepariam.
Su, in marcia.

(Dalla tenda escono degli schiavi che portano specchi, ventagli, gioielli e tappeti. Essi aiutano la Regina a prepararsi per il viaggio. — Nel campo di Dodon la stessa agitazione).

Zar Dodon I corsier!
Il cocchio d'or
Per la Zarina!
Vien con me
O mia sovrana!

La Regina *(mettendosi a lato di Dodon)*
Son pronta:
Ah, ah, ah!
Allo sposo
Inneggiam!

Gli schiavi Chi cammina zoppicando
E fiancheggia la Zarina?
Ha l'aspetto d'un sovrano.
Ma ha schiavi, corpo ed alma!
A chi Dodon somiglia?

La schiena ha curva
Come il cammello,
D'uno spettro ha il sembiante.

ZAR DODON *(che non può contenersi)*
Eh! Polkan
Trombe squillate!
Con la sposa
Fo' ritorno.

(Fanfare. I soldati gridano. Il corteo si muove).

I SOLDATI Urrà! Urrà! Urrà! Urrà! Urrà!

FINE DEL SECONDO ATTO

ATTO TERZO

Una strada molto animata della capitale, davanti alla sala del Palazzo del Consiglio. Al disopra dell'entrata, in alto d'un lungo ramo, si drizza il piccolo gallo d'oro, tutto rischiarato dal sole di mezzodì. Case ammassate un po' dovunque. Folla nella strada, alle finestre, persino sui tetti, Sotto la colonnata del palazzo si pigiano i boiardi, le loro donne, i loro fanciulli. Giornata calda e soleggiata, ma ad est una pesante nube nera avanza lentamente, l'aria è satura di temporale. Di tanto in tanto arrivano dei messaggeri sbuffanti, che portano le ultime notizie. Essi montano la scala e scompaiono all'interno. Tutti aspettano ansiosi l'arrivo del Re.

Il Popolo Da sgomento presi siam!
Perchè? L'ignoriamo.
Ma che! Più disgrazia
Non ci coglie.
Guardate là!
Il galletto è tranquillo
Si riposa al dolce sol,
Si riscalda, e zitto sta.
Pur che in tempo poi s'accorga!
Da l'Oriente s'avvicina
Grande, nera, una nube,
Che sfortuna porterà.
Pioverà! Grandinerà!
La tempesta s'avvicina
Vien l'uragano!

(In alto della scala appare l'intendente Amelfa, tutti si precipitano verso lei).

Popolo *(con gioia)*
Buona madre, t'imploriam!
Rassicura i nostri cuor!

Fu dei nostri la vittoria?
De l'armata hai tu novella?

Amelfa *(con voce sconvolta)*
Sì, ma ciò non vi riguarda
Via di qui, questa è la risposta.

Coro Grazia! Cruda è l'attesa!

Popolo *(Parecchi di essi, s'avvicinano ad Amelfa, sforzandosi di baciare l'orlo del suo vestito. Essa li respinge).*

Amelfa - Va ben. *(Per disfarsi di essi)*
Ecco le notizie.
Zar Dodon è vincitor
Di quattro Re.
Fiori, picche, quadri, cuori,
Lor armate fur distrutte
E dall'antro di un drago
Fu salvata la Regina
Che sarà la sua sposa

Coro *(senza molta gioia)*
Che gran festa! Va benone,
Ma i Principi ove sono?

Amelfa Zar Dodon l'incatenò
E così dovran morir.

Tutti *(con spavento)*
Che terribil giustiziere!
Quale fu la loro colpa?

Amelfa *(con indifferenza)*
Son cascati proprio mal.
(con tono minaccioso)
Anche a voi può accader!

Tutti *(si grattano la nuca e sorridendo stupidamente)*
Vostri siam, e cuore e vita
Se ci picchian lo meritiam.
(si sente suonare le trombe)

Amelfa — Vengon: con carole e salti
Festeggiate il gran sovran
Allo zar gridate osanna!
Ma favori non sperate.

(Minacciandoli col dito, essa rientra nel palazzo. Nella strada comincia il corteo trionfale. Dapprima i militi del Re, con arie importanti e fanfarone, poi il seguito della Regina di Chemakhà, variopinto e bizzarro, come uscito da un racconto orientale. Certi personaggi non hanno che un occhio, in mezzo alla fronte, altri, hanno delle corna, altri teste di cani. Giganti e nani. Etiopici grandi e piccoli, schiave velate portanti cassette e vassoi preziosi.

Questa pompa insolita dissipa per qualche istante l'ansietà del popolo. Tutti si divertono come dei fanciulli. Il corteo della Regina).

Il Popolo — Chi son costoro? Quelli là?
Che vestiti scintillanti!
Son selvaggi dal nero viso
E le labbra nere e grosse!

Nani — Ecco i nani - Molti son!
Sembran cani.

Giganti — I giganti!
Dove nasce questa gente?
Guai se li sognam di notte!

Il Re e la Regina appaiono sul loro carro dorato. Il Re pare invecchiato. Ha perduto il suo aspetto maestoso. Egli è inquieto. Guarda continuamente con tenerezza la Regina. Questa si è capricciosamente voltata di lato, e tradisce, di tanto in tanto, con dei bruschi gesti, l'intima nervosità.

La folla si agita, salta, gira, lancia allegre esclamazioni.

Il Popolo — Vita lunga a te! Urrà!
Gran fortuna al nostro Re. Urrà! Urrà!
Lunga vita al nostro Re. Urrà! Urrà! Urrà!
Fedeltà noi ti giuriamo,
A te fidi in tutto siamo;
Sempre pronti al tuo desir
Sol per farti divertir!

In tornei, per te festanti,
Tra dolcezze, danze e canti
Il tuo cuor si può bear,
Senza palpiti sognar!
Senza te, la vita è nulla,
T'adoriam fin dalla culla.
Siamo nati sol per te,
Sol per essere ai tuoi piè.

(Sulla porta d'una casa appare l'astrologo, sempre vestito di azzurro e la testa ricoperta dal suo berretto. Avendo scorto l'astrologo, la regina l'esamina lungamente con attenzione.

Il Re si prepara a discendere, ma la Regina lo trattiene, e designando col dito l'astrologo, d'un tono inquieto).

La Regina Chi è mai colui con quella cuffia?
Tutto bianco come cigno?

(La folla si è ritratta davanti all'astrologo e attende silenziosa. La Regina osserva sempre l'astrologo. — Tuono lontano.

Zar Dodon *(felice di rivedere il suo vecchio amico)*
Ehi! buongiorno, vecchio saggio,
Mio amico e confidente!
In questo dì, fra tante feste,
A che ne vieni, cosa brami?

(L'astrologo traversa la folla, e s'avvicina al carro reale. Egli non cessa di guardar la Regina).

Astrologo Zar possente, sono qui,
Per il conto liquidar.
Ti rammenta là promessa!
Ben tre volte tu giurasti
Di compire il mio voto.
Vuoi sapere il mio desir?
A me devi regalare
Di Chemakhà la sovrana!

(Stupore generale — Dodon è confuso).
(La Regina si mette a ridere).

La Regina *(d'un tono ambiguo)*
Com'è svelto questo vecchio.
Che non perde il proprio tempo.

Zar Dodon *(volendo persuadere l'astrologo).*
Pazzo, che ti prenda il diavolo!
Sei di senno fuori uscito?
Donde vengon certe idee?
Io promisi, questo è ver,
Ma insensata è la richiesta...
Ma perchè vuoi la Zarina?

L'Astrologo *(dignitosamente)*
Un po' vecchio certo sono,
Ma anch'io vo' provar,
La mia vita a rallegrare,
Arrischiando un matrimonio.

Zar Dodon *(contenendosi appena)*
Basta. Son o non son il Re?
Altro chiedi e tel darò
Del danaro, grandi onori,
I cavalli miei più belli,
Mezzo regno se vorrai.

L'Astrologo *(testardo)*
Nulla vo' di tutto ciò.
A me devi regalare
Di Chemakhà la sovrana.

Zar Dodon *(al colmo della rabbia)*
Zitto! Crepa! È così!
Ora ascolta la risposta:
Niente più riceverai
Ti tormenta, peccatore!
Mai tu ardisca più tornar.
Questo pazzo, via di qua!

(Le guardie trascinano il vecchio che si dibatte).

L'ASTROLOGO Proprio così?

ZAR DODON *(furioso)*
Che! Tu discuti?
Con Dodon, così sì lotta!

(Gli dà un colpo con lo scettro sulla testa).

(L'Astrologo stramazza e muore. — Sgomento nei presenti. — Delle nubi velano il sole, il tuono rumoreggia).

LA REGINA *(scoppia dal ridere)*
Ah, ah, ah! Ah, ah, ah, ah!
Com'è buffa la vita qua!

ZAR DODON *(con tono supertizioso)*
Gran timor ho per le nozze!
A me verrà gran sfortuna...
Potrà cogliermi sventura?

(Dodon e la Regina discendono dal carro).

REGINA *(seccamente)*
Chi vivrà, vedrà la fin
Ecco tutto!

ZAR DODON *(Tranquilizzato e raddolcito, con ebbrezza)*
Con un bacio
Sventerem la iettatura!

(Egli vuole abbracciare la Regina, ma questa lo respinge con furore e disgusto).

LA REGINA T'allontana, brutto mostro,
Te e il popol tuo odioso
Io non so, come su voi,
Non ricada del ciel l'ira!
Tu sorridi, chiacchieron,
Ma vicina è la tua morte!

ZAR DODON *(con stentato sorriso)*
Scherzi sempre, mia piccina.

LA REGINA No, non è più l'ora di scherzare.

(Essi salgono la scala)

Voce del Gallo

Chichiriccò!
Col mio becco t'ucciderò!

(Subitamente, il gallo spicca il volo dalla sua freccia e si libra voleggiando al disopra della folla. Tutti spaventati, agitano le braccia per scansarlo.

Il gallo dà un gran colpo di becco sulla testa del Re che cade morto.

Spavento generale. — Violento colpo di tuono.

Un'oscurità completa regna per un momento, durante il quale si sente il ridere tranquillo della Regina. Quando la notte si è dissipata, non si vede più nè la Regina nè il gallo).

Il Popolo *(con meraviglia)*

La Regina ov'è?
Scomparsa!
E di lei non v'è più traccia!...

(con speranza)

Vivo è il Re?

(Tristemente)

No, egli è morto!
Sembra invero di sognar!
Egli è morto!

(Oppresso dal dolore il popolo intero intona un lamento funebre).

No! l'hanno ucciso!
Zar felice!
Zar inconscio!
Grande zar,
Che brillava come un sol,
Che sdraiato pur regnava
Con le braccia incrociate!
Se in collera montava,
Come lampo risplendea
Ei puniva tutti quanti

E metteva tutti al bando.
Quando passa il temporal
Tutto l'aere in festa par
Come sole egli splende
E di grazia tutti colma.

(Con profonda tristezza)

Che ci porta l'alba nuova
Come viver senza zar?

(Essi si abbattono al suolo e singhiozzano).

CONCLUSIONE

L'Astrologo aprendo il velario si presenta:

L'ASTROLOGO *(agli spettatori)*

Così termina la fiaba.
La sua fine tanto triste,
Non vi deve addolorare
Ma sol farvi meditare:
Che la donna è ognor fatale
E che sacra è la promessa;
E non deve la sua fè
Obliar... neppure un re.

(Egli saluta e scompare).

FINE


ARMANDO · AVEZZANO
STABILIMENTO + GRAFICO + TORINO